

da

Storia di

SEREGNO

di

Ezio MARIANI

La Chiesa di

(san Vitale)

e VALERIA

fot.1986 L.C.

con

Descrizione

della vetustiss.

Chiesa di San

VITALE e VALERIA

di SEREGNO.

Ed. Comune di

SEREGNO - 1963

La Chiesa di S. Valeria

Ad occidente di Seregno, invece, e nella periferia opposta a quella di S. Salvatore, fu costruito sulla via pubblica per Meda il Santuario di S. Valeria.



La Chiesa di S. Valeria, vista dal pittore Ambrogio Vismara

Sostituita dal nuovo tempio innalzato a dignità di parrocchia nel 1954, la devota chiesetta non potè non lasciare nei suoi frequentatori profonda nostalgia.

Sulle sue origini i seregnesi conoscono una monografia dettata all'autore, il Sac. Vergani, dalla fede e da un affetto veramente grande. Si provò un concittadino a spingere più lontana l'indagine storica, e don Natale Longoni si ripresenta oggi agli

amici col suo prezioso dono, che è il personale contributo all'amore di cui è circondata l'effigie della Madonna Santissima.

Il « Raguaglio », recentemente ridato alle stampe in veste modernissima dall'attuale Parroco Don Giuseppe Rimoldi, fa ascendere al secolo XII il culto della Madonna di S. Valeria. Lo spirito dell'epoca e il ridestarsi in quell'età della devozione a Maria SS., l'istituzione della devota pratica del S. Rosario e la dedicazione del sabato al suo nome sono tutte ottime testimonianze in suffragio di una tesi che non ha più bisogno ormai di ulteriori dimostrazioni.

Ma altra cosa, insiste Don Natale, è l'origine dell'Oratorio dedicato ai Martiri SS. Vitale e Valeria e altra quella del Santuario della Madonna.

« Se i due culti, afferma, avessero avuto origine nella stessa epoca, per ragionevole preminenza di dignità e per lo spirito di un'età sì segnalata nella devozione alla SS. Vergine, l'Oratorio nostro sarebbe stato dedicato a Maria SS. e non ai SS. Martiri Vitale e Valeria, nè il culto della Vergine e la beata di Lei effigie avrebbero tenuto un posto accessorio in Santuario e nemmeno, per finire, la principale festa dell'Oratorio sarebbe stata in onore del glorioso martirio dei santi tutelari ».

« Ora, continua, qual è l'epoca della primitiva origine di questo nostro antichissimo tempio, se non può confondersi con le antiche origini del culto della Vergine? »

Nessun'altra ci vien suggerita se non le prime del cristianesimo. Mentre, infatti, la situazione generale, creatasi in seguito alle invasioni barbariche dal IV al XI secolo, rendeva inconcepibile la costruzione dell'Oratorio in luogo così lontano dall'abitato per la frequenza di improvvise irruzioni di facinorosi contro gli inermi e pacifici cittadini, soltanto le primissime epoche del cristianesimo permettono di giustificare l'ubicazione del Santuario nella estrema periferia del borgo, in mezzo ai campi e fuori dalla vista di tutti.

Se, poi, tali argomenti sembrassero a qualcuno piuttosto deboli, rimarrebbe sempre la considerazione dell'antichità dei due testimoni della fede « che formano il titolo della vetustissima chiesa e che sono fra i primi martiri del cristianesimo fra noi propagato ».

Sotto tale luce acquista senso anche l'iscrizione che si dice

fosse scolpita su una parete dell'antico diroccato santuario — *hoc templum Sanctae Valeriae 161* — e che il Vergani nel suo « Ragguaglio » afferma di aver raccolto da voci autorevoli.

Non importa che il Vergani rigetti la notizia come un anacronismo storico; il fatto è che la fede fu sin dal secondo secolo dell'era volgare già diffusa anche nelle nostre terre, e niente c'è di meno probabile che gli abitanti di allora si siano voluti ispirare alla fortezza dei due Martiri per confortarsi a perseverare nella giustizia e nell'onestà.

Nè a tali ardite convinzioni contrastano le posteriori vicende del Santuario.

« Infatti, continua Don Natale Longoni, oltre al fatto che documenti e carte antichissime attestino sempre questo Oratorio come eretto ab immemorabili, abbiamo ancora le notizie topografiche e le vicende edili della chiesetta a rimandarci col pensiero ad epoche di imponente antichità ».

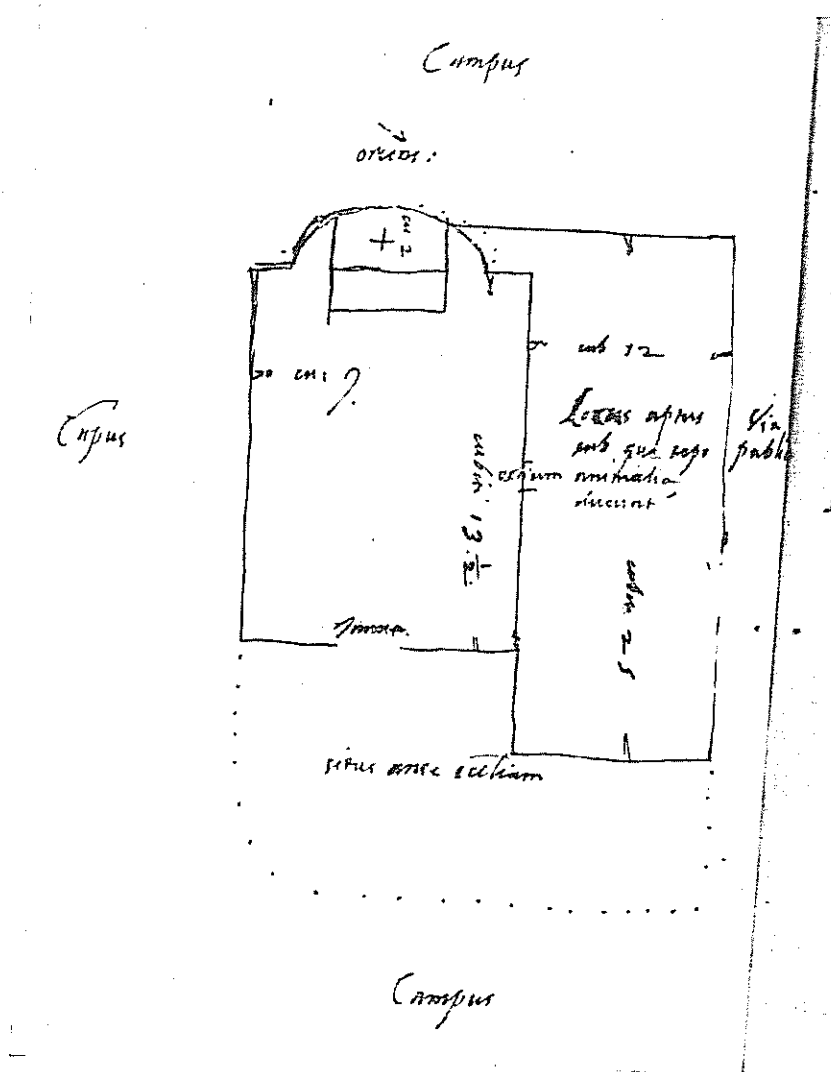
La Chiesa-oratorio infatti, come è possibile scoprire dalla mappa aggiunta, « era uno strano aggregato di edificio, di cui la più piccola porzione — una cappelletta di soli cubiti 13 di lunghezza per 9 di larghezza —, rappresentava la parte propriamente dedicata al culto dei SS. Martiri tutelari ».

La porta principale di fronte all'altare metteva nel piccolo cimentero o piazzaleto « ante ecclesiam », « ombreggiato da piante e da gelsi »⁴. L'altra porticina, più piccola e ricavata nella parete sud della cappella, dava accesso ad un secondo corpo di fabbricato, il quale, fiancheggiando la Chiesuola, si estendeva tra essa e la strada per una lunghezza di 25 cubiti per 12 di larghezza.

Quello che, però, più importa non è tanto di precisare l'antica forma del Santuario, quanto invece di verificarne lo stato nelle diverse epoche per dedurre il maggior numero possibile di informazioni circa la sua origine.

All'uopo sono utilissime le osservazioni redatte ad uso dei Parroci dai Delegati e conservate negli Atti di Visita Pastorale del secolo XVI. In condizioni pietose ci viene da essi descritto un portico a sud della Chiesa, che, per essere accessorio al fabbricato, doveva necessariamente essere posteriore alla erezione della Chiesa stessa.

Si legge, infatti, che S. Carlo (12 e 13 luglio 1579) trovò « così diroccato, periglioso e sconcio il fabbricato, da ordinarne l'atter-



Antichissima pianta della Chiesa di S. Valeria
 A destra: la Delinatio

ramento, costruendosi ben meglio con i materiali ricavati una sagrestia — *in qua reponantur paramenta ob periculum latronum* — e riservando il rimanente alla fabbrica di S. Vittore».

Nel 1596 non solo la demolizione non era effettuata, ma forse nemmeno incominciata, tanto da produrre da parte del visitatore Don Baldassare Cepolla una seconda ingiunzione, preziosissima e adattissima a ragguagliarci sull'antichità stessa del tempio. Afferma, infatti, il Delegato che anche il vasto e cadente locale a sud del Santuario era stato in tempi precedenti una chiesa, essendovisi in essa anche celebrato: «A parte meridionali (Ecclesiae) ... patet accessus in locum ... tecto coopertum et vetustate quasi consumptum ... relatum alias fuisse in eo celebratum ac fuisse Ecclesiam»⁵.

La dichiarazione, preceduta nel 1567 da un'altra convalida di Padre Leonetto, corrisponde a verità e pertanto da non dimenticare: «Die 27 septembris visitavi Ecclesiam Sanctae Valeriae quae est divisa in duas partes».

Delimitare oratorij s: Valeriae Membrum Sacregari.
Est elevatum a via publica cubitus duobus et circa
Capella est fornicata parva, alia sub ~~7~~ →
Altare est ad formam
Clavis non adest
Laminam non adest oritur
Soffitta adest
Altra est cubitus 5
Nulla adest Fenestra nec in capella nec in navis
Scaevola non adest
Carpinile neque cornu adsumat

Paramenta sicut Jones. S. Francisci Capinoli similiter
et clavis et ex sua decisione aliqua melioramenta in
tecto. Sicut
In ea aliquando celebratur

« Il complesso di tali scritture ci lusingano, conclude Don Natale, a ritenere nè strana nè audace la convinzione sull'antichità del nostro oratorio, forse uno dei primi monumenti della nostra Fede e con ogni probabilità sorto in epoche molto prossime a quelle nelle quali furono erette' le Chiese di S. Vittore e di S. Salvatore ».

« Della fama, che da sì remote origini irradia veneranda su questa antichissima campestre chiesuola, non sono da meno i fasti gloriosi del nuovo speciale culto in essa sviluppatosi, specialmente dopo il secolo XII, in onore della SS. Vergine Madre di Dio, del quale più di proposito e maestrevolmente parla il "Ragguaglio" del prelodato M. Rev. Vergani ».

Oggetto di tale culto era stato negli ultimi secoli una immagine della Vergine, dipinta da eccellente pennello sulla parete esterna del lato meridionale dell'antica chiesa a fianco della porta, che la metteva in comunicazione col porticato segnato in mappa. Il Verri, che la vide, la dice di « laudatissimi pictoris ita depicta ut in eius admirationem non minus quam in devotionem singularem excitet aspicientes »; ed è soprattutto per essa che il Santuario acquistò gran fama, sì da attrarre ogni anno grandissima folla. Fatto oggetto delle zelanti premure e sollecitudini del Clero e della popolazione, il luogo fu nel 1579 visitato da S. Carlo, che lo riconobbe fra i più devoti Santuari dei dintorni, e poco più tardi dal Card. Federico Borromeo, che, emulo del suo predecessore, insistette perchè, ampliato ed ornato di portici nella parte anteriore, fosse anche liberato da ogni scoria esterna che ne deturpasse la linea e la compostezza.

Negli anni successivi, forse per mancanza di fondi o per colpa dei tristissimi tempi che si attraversavano, il tempio incominciò a mostrare con maggior evidenza i segni della sua antichità. Soprattutto il portico a sud, già un giorno luogo sacro, diventò miserevole tanto da trasformarsi in un ricovero « sub quo saepe animalia ducunt »⁶. Quel che è peggio, qualcuno lo considerò un « receptaculum ad recipiendos nefarios homines aptissimum » e quindi più adatto per una immediata demolizione che per un conveniente restauro. Ma la pratica applicazione degli ordini del 1611 non fu così facile e piana come a prima vista era sembrato.

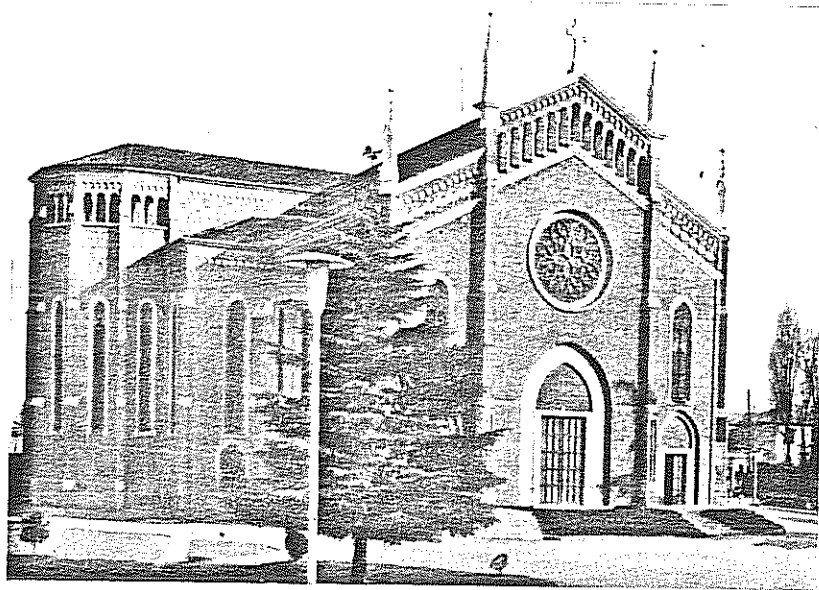
« L'antica Chiesa dei SS. Martiri Vitale e Valeria non meritava, asserisce Don Natale, questa ingente opera di rifacimento;

su una parete del porticato, poi, era dipinta la bella immagine, che nessuno avrebbe osato nemmeno per motivi gravissimi rimuovere. Pertanto, contrariamente agli ordini sopra citati, riavutasi Seregno dal grave flagello della peste apparsa anche fra noi negli anni 1630-31, si decise (o si sarebbe?), anzichè di restaurare l'antichissimo oratorio dedicato ai SS. Vitale e Valeria, di abatterlo per costruire un tempio più degno, proprio sull'area del portico incriminato, ma onorato dell'effigie di Maria SS. Ne ricevette l'incarico nel 1650 Don Giovanni Perego, curato di Seregno».

«Non è a dire, sono sempre parole di Don Natale Longoni, con quanta gioia il popolo e il parroco ricevessero un simile permesso, del che abbiamo sicura prova nell'aver essi immediatamente compiuto in breve termine il loro voto e realizzato il loro pensiero soltanto un anno dopo, come lo dimostra la cifra 1651, che tuttora (prima che la Chiesa venisse abbattuta) leggesi sull'involto dell'altare maggiore. Con essa, anzichè contraddire, mirabilmente conviene anche l'attestazione di Mons. Filippo Maria Visconti, che negli Atti della sua Visita Pastorale del 1653 dice questo nostro oratorio "prope jam ad perfectionem redactum". In tal modo l'effigie della Madonna apparve incorporata nel Santuario e precisamente, questa volta, sulla parete nord, dove rimase fino al suo trasporto avvenuto nel 1865 sull'altare maggiore. Fu zelante la popolazione seregnese nell'onorare la Beata Vergine di S. Valeria, ma non lo fu meno l'alta borghesia del tempo, che gareggiò nel beneficiare la nuova opera. Tra i primi protettori troviamo il Conte Giovanni Anselmo Dell'Orto, che fece costruire a sue spese l'altare della Vergine e ampliare il coro. Nell'attuazione dell'opera si resero benemeriti anche i signori Don Giovanni Plinio Odescalchi e donna Lucrezia Rusconi Odescalchi, che cedettero, all'uopo, il terreno necessario».

Ma più che «ogni stato» gareggiò nel tributo filiale di devozione verso la Vergine «ogni epoca»; e per questo nessuno mai si meravigliò che il Santuario fin dal secolo XVIII fosse apparso corredato delle più preziose suppellettili e fornito di due campane e di un organo.

L'esempio di Donna Maddalena Landriana, moglie di Ercole Cabiati, che aveva istituito nel 1614 una Messa quotidiana da celebrarsi da Pasqua a San Martino, convertita poi in Messa festiva, fu seguito dal Sacerdote Francesco Dell'Orto, che con strumento



La nuova Chiesa della Parrocchia Santuario di S. Valeria, progettata dall'arch. Chiappetta. Fu consacrata da S.E. il Card. Schuster, presenti i card. Dalmazio Minoretti e Achille Locatelli.

rogato dal notaio Castagnola (1693) mise a disposizione pertiche 33 di terra, una casa di 12 locali in Pomirolo e due orti quale dote per una Messa festiva, e dalla Ven. Scuola del SS. Sacramento di San Vittore, antica regolatrice del Santuario, che nel 1724 rinnovò l'antico altare della Vergine.

A conclusione ecco l'elenco cronologico di quanto fu fatto di più importante nel secolo XIX in favore del Santuario:

Anno 1806: si rinnova l'organo.

Anno 1807: si acquistano sacri utensili e si fornisce l'altare di balaustra nuova.

Anno 1811: il sig. dott. Angelo Maria Formenti amplia e costruisce il piazzale, acquistando il terreno da Marco Antonio Odescalchi. Vi concorre il popolo con prestazioni gratuite e la fabbrica.

Anno 1839: un devoto fa dipingere a proprie spese le due medaglie in fresco rappresentanti il « Roveto di Mosè » e « Abi-

gail davanti a Davide». Il sig. Giuseppe Sabatelli, professore di pittura presso il granduca di Firenze, traccia i disegni e il fratello Luigi eseguisce.

Anno 1841: si costruisce un nuovo altare nella Cappella maggiore in onore dei SS. Martiri Vitale e Valeria.

Anno 1865: solenne benedizione dell'ampliato Oratorio. L'immagine della Vergine Santissima viene per opera dell'abate Malvezzi trasportata sull'altare maggiore. Per i SS. Vitale e Valeria viene costruita una Cappella laterale.

Anno 1881: ultimato il campanile, il 18 aprile Mons. Ballerini benedice le tre campane.